



Görlig Stig Artist

MINI CATALOGO DELLE OPERE RECENSITE



2025

*“Il processo creativo è un cocktail di
istinto, abilità, cultura e inventiva febbrile.
Non è come una droga;
è quel particolare stato in cui tutto accade
velocemente, un miscuglio di coscienza e
incoscienza, di paura e piacere; è un po’ come
amare, l’atto fisico dell’amare.”*

Francis Bacon

PRESENTAZIONE

“Sono da sempre così, l’ho sempre saputo. Disegno da sempre e non ne posso fare a meno.”

Pensando a Görlig Stig, nell’atto di addentrarsi all’interno del suo lavoro al fine di scandagliarne il senso, la cosa che subito balza alla mente è il bisogno profondo e palpabile, un’innata e viscerale necessità d’espressione. L’invito è a badare bene alle parole, laddove termini quali “bisogno” e “necessità” indicano una pratica che in Görlig Stig assume toni non tanto facoltativi quanto quelli di una vera, reale e tangibile esigenza; una volontà che emerge, mi si perdoni la metafora, con modalità del tutto simili al comportamento assunto dalle sostanze oleose all’interno di un recipiente d’acqua: si può provare a rimestarle nel vano tentativo di omogeneizzare il composto e confondere le componenti ma le differenti densità, nei tempi giusti, porteranno al ripristino dell’iniziale separazione. Il lavoro di Görlig Stig è più o meno così. Inevitabile. Si avvicina all’arte poco più che infante, negli anni matura e coltiva un interesse ad ampio raggio per l’arte intesa nelle sue più varie forme: si diploma al liceo artistico ove acquisisce dimestichezza nelle prassi del modellato e della figurazione, si esercita con la chitarra classica, elettrica e acustica, si appassiona alla storia e all’arte del fumetto, suona e disegna in maniera incessante e sistematica, a tratti ossessiva. Ben presto capisce che nella pratica artistica, musicale o visiva che sia, è presente la chiave per capire sé stessa e ciò unitamente alla consapevolezza di come solo il suo stesso corpo potesse costituire un soggetto reperibile in qualunque momento per le frequenti sessioni pittoriche, la porta a produrre numerosi ritratti di sé stessa spesso in chiave caricaturale. Nell’arco di tutto questo tempo, ad animarne lo spirito è l’inarrestabile necessità

d’espressione e la ricerca di un canale che le risulti congeniale. E poi? Una laurea in architettura al Politecnico milanese, anni di esercizio della professione e le incombenze della quotidianità, di professionista, di genitore, hanno portato ad un momentaneo e parziale allontanamento dalla primigenia passione. Eppure, il tarlo di un interesse mai del tutto sopito non aveva mai smesso di scavare: arte, architettura, scultura e fumetto si erano ormai saldate dentro di lei giocando un ruolo sostanziale nel formare un gusto e un pensiero personale. Le molecole dell’olio tendevano verso la ricomposizione. Quello che anima Görlig Stig è un sentimento sincero in grado di generare un lavoro onesto, vero, viscerale, deciso e al contempo intimo, lontano da una visione strategica dell’arte intesa come mera provocazione fine a sé stessa e opposto a forme d’espressione che mirano al puro sensazionalismo. Perché, diciamolo, mostrare sé stessi, rivelare come si è realmente, non è mai facile eppure Görlig Stig riesce nell’impresa con apparente semplicità e naturalezza. Lo si avverte immediatamente entrando nel suo studio, il personale rifugio in cui, uno dopo l’altro, sfilano quegli elementi da sempre parte integrante della sua biografia e del suo operare: strumenti musicali, decine di disegni in fasi più o meno avanzate del lavoro, materiale pittorico, le funi con cui l’artista crea le posture articolate dei suoi soggetti. Arte, musica, architettura, fumetto, elementi che negli anni hanno concorso alla determinazione di un gusto, di un’estetica, la sua estetica. Colpiscono i molti album da disegno colmi di schizzi, bozzetti a penna e matita, ritratti realizzati al parco, studi circa l’anatomia di corpi in movimento o scene carpite dall’intimità dell’ambiente domestico e familiare. Questi frammenti di quotidianità sono talvolta corredati da brevi scritti, simili più a pensieri liberati in quel frangente che non a frasi appositamente studiate, sono riflessioni nate contestualmente all’opera che l’artista

riporta di getto sulla pagina, come un flusso di coscienza su un diario personale, in una sorta di automatismo psichico. Per quanto concerne le opere di grande formato, i soggetti sono quasi sempre autoritratti, forse retaggio delle numerose caricature prodotte negli anni liceali, forse un procedimento terapeutico di autoanalisi. In particolare, le molte rappresentazioni di sé in cui corpo e volto sono colti nell'atto di manifestare espressioni esasperate, a tratti caricaturali, così come i frammenti anatomici portati quasi alla deformazione della figura, ci informano immediatamente della lontananza da una visione dell'arte intesa come idilliaca e scevra da pensieri. I muscoli in tensione, le membra piegate sino alla contorsione sotto il peso di uno sforzo fisico e mentale, il tratto sinuoso, nervoso e marcato, catapultano lo spettatore in una dimensione intimistica e in qualche modo sofferta, di grande complessità interiore. L'artista offre sé stesso, pone sul tavolo le carte scoperte dei suoi sentimenti, mette a nudo la propria anima. Nessuna eccezione, anche quando protagoniste dalle opere sono le silhouettes di modelle/i, la figura umana e la sua anatomia subiscono una trattazione dai toni nettamente espressionisti in grado richiamare alla mente alcuni esiti della passata e omonima stagione artistica. Conferma e memoria di quanto descritto la si trova impressa nell'utilizzo di un abbecedario visivo denso di rimandi alla figurazione di Schiele così come a quella d'oltreoceano di De Kooning. In particolare, ad accomunarla al maestro viennese, cui Görlig Stig guarda in termini di grande ammirazione, v'è l'esercizio giornaliero e costante, la predilezione per il ritratto e per la sua realizzazione dal ro, il tratto nervoso, marcato e viscerale, la scelta deliberata di non portare a termine alcune forme e l'utilizzo di versi scritti che in certi casi divengono complementari alla figura nel tentativo di accompagnare sulla tela il fluire interiore. Persino nella scelta dei soggetti, uomini e donne

che spesso posano nudi (nel caso di Egon Schiele simbolo del complesso rapporto con il sesso femminile, in quello di Görlig Stig sintomo di una volontà d'indagine circa la complessità della natura umana in senso psicologico che non manca di tradursi nell'esasperazione dell'involucro esteriore) è plausibile riscontrare delle affinità. L'intensità espressiva di corpi che assumono posture innaturali e contorte diviene quindi metafora di un esercizio d'introspezione mentale e psicologica e del relativo tentativo di comunicarne il senso. A fare da sfondo sono atmosfere rarefatte, oniriche e silenziose, spesso connotate dall'utilizzo del colore oro e arricchite dall'inserimento di elementi convenzionalmente ritenuti estranei alla tela, quali frammenti di scritti o corde di chitarra, eppure in grado di saldarsi perfettamente alla superficie compositiva dell'opera per via di quel loro essere parti integranti di un sentimento comune, quello dell'artista e del suo percorso, così fedele e coerente a sé stesso.

Bianca Martinelli

OPERE



Il prossimo quadro

Tecnica mista su tela 60x40 - Anno 2016 - *Testo critico a cura di Chiara Ciocchetti - Galleria Barattolo*

Anche in quest'opera troviamo l'intangibilità che contraddistingue le opere dell'artista; l'attenzione, questa volta, è richiamata dall'occhio posto al centro del quadro, realizzato in maniera molto realistica, dal caldo colore castano dell'iride che rimanda ad un aspetto di normalità e pacatezza, tranquillizzando l'osservatore. Tutto, però, si trasforma quando, continuando ad osservare l'opera, si incontrano quelle mani, nere e dorate, che dal nulla, senza un corpo, compaiono a palmi aperti verso lo spettatore, quasi a volersi sporgere per afferrarci. Il nero delle mani, si amalgama con quello dello sfondo, quasi a significare che siamo state create dallo stesso, fatte della stessa sostanza; l'opera è piena di questa mistione tra bianco e nero, che ricoprono e costituiscono il fondale dell'opera stessa. Ma un altro elemento importante per la resa dell'opera è quel filo rosso, dipinto, che contorna le mani, quasi disegnandole, ma che poi si sposta vagando per il resto della tela. Qui sono presenti anche quattro tagli, due laterali e due

posti sopra l'occhio, quasi a sottolineare l'arcata sopraccigliare. Anche questi, come il resto degli elementi presenti, rendono l'aspetto poco tranquillizzante che suscita all'osservatore uno strano senso di fascino, dovuto soprattutto all'occhio centrale che ti osserva con quello sguardo tranquillo e calmo che poco ha a che vedere con le mani nere, fatte di ombre e luci, che quasi escono dal dipinto. È come se l'occhio, con la sua compostezza che traspare dal modo in cui osserva l'esterno, riuscisse ad attirare lo spettatore, che si avvicina sempre di più, senza fare caso alle lunghe braccia scure che a poco a poco si fanno più vivide.



Tracheotomia

Tecnica mista su juta 80x80 – Anno 2015 - *Testo critico a cura di Maria Palladino*

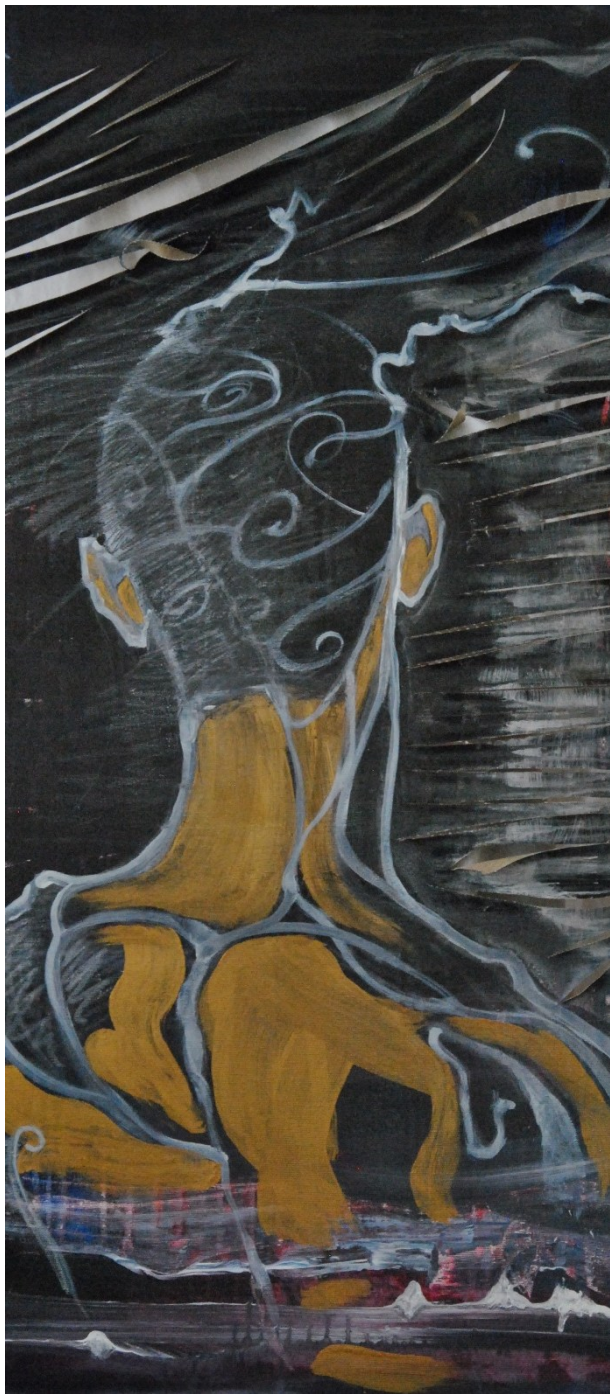
Per Görlig Stig la pratica artistica è esercizio quotidiano e costante, imprescindibile, sul disegno: consuetudine che l'accompagna fin dagli anni della prima giovinezza e che si esplica in una quantità innumerevole di studi preparatori, bozzetti, schizzi, atti a scarnificare e destrutturare, ricomponendola, l'anatomia dei corpi, prevalentemente corpi femminili, e nella maggior parte autoritratti. Tale allenamento assiduo, ripetitivo e devoto al segno e al gesto è la qualità essenziale per realizzare il suo tipo di pittura, in cui la schematicità e sinteticità dei contorni viene percorsa, sottolineata e talora cancellata dall'insorgere del colore. Questo si manifesta in poche tonalità ricorrenti: blu, nero, rosso, oro, con aperture al bianco e talvolta lasciando visibile la preparazione del fondo, oltrepassando il limite della tela con tagli e squarci che definiscono lo spazio, ma allo stesso tempo possiedono un profondo significato esistenziale, e rimarkano il concetto, o piuttosto l'emozione, che il quadro vuole esprimere. Il dolore di vivere, o piuttosto, la gabbia che la carne rappresenta, fa sì che questa venga esplorata e svuotata in tutte le sue possibilità espressive: un'autoriflessione ossessiva e ossessionata, come se dal guscio infine dischiuso e risolto dovessero emergere finalmente alla luce gli enigmi della psiche. Si tratta di una pittura espressionista nella matrice, introspettiva negli intenti, e universale negli esiti, che lascia spazio al fruitore nell'interpretazione, e altresì nell'immedesimazione: molto spesso queste sagome non hanno volto, proprio per permettere a chi guarda di immaginarsi protagonista, e all'artista di riconoscersi in chi guarda, realizzando uno scambio di ruoli che rappresenta un'immersione nella conoscenza e nell'oggettivizzazione attraverso l'arte, della natura umana. Sovente i corpi sono ridotti a brandelli, si configurano quali intelaiature su cui il colore si sparge in pennellate più o meno larghe e diluite, cola, si sovrappone al soggetto, negandolo, annullandolo, facendolo apparire mero pretesto per raffigurare l'ineffabile, ciò che soltanto il vissuto può dare a intendere, e il quadro si fa esperienza emozionale. I personaggi risultano perciò scarnificati e franti, alla ricerca di un'identità introvabile, di pirandelliana memoria, perché forse il guscio è stato rotto, e la crisalide avverte la necessità di svelarsi, allorquando tutte le maschere sono state distrutte. Ed effettivamente queste fisionomie assumono a tratti l'aspetto di manichini tirati da fili, che rappresentano gocciolature di pittura ad unire membra e sfondo, le vene sulla superficie della pelle, alla demarcazione di muscoli, ossa, articolazioni e giunture. Inserimenti di materiali come carta, corde e in alcuni casi oggetti, sottolinea l'ancoraggio alla realtà, da cui la pittura di Görlig Stig vuole divincolarsi, trascolorando con disinvoltura dall'espressionismo figurativo all'astratto, ma a cui deve necessariamente fare riferimento per poter essere compresa. "Tracheotomia": in primo piano il viso rivolto verso l'alto di una figura, apparentemente anch'essa un autoritratto, il collo e la parte superiore delle spalle appena accennata. La testa, in prospettiva, mostra di atteggiarsi ad urlo, evocato dagli squarci sulla superficie: non conosciamo la sua entità, ma attraverso esso possiamo percepire come l'anima abbia infine trovato voce.



Chòi Gio' (Vento che gioca)

Tecnica mista su pannello telato 56x55 - Anno 2020 - Testo critico a cura di Laura Macetti - Galleria Ducale

L'opera di Görlig Stig racchiude la matrice espressiva tipica dell'artista, dove le figure segnate da un tratto irrequieto ricordano quelle di Egon Schiele. In questo quadro viene rappresentata la sagoma di un bambino, abbozzata da una linea bianca e spessa, che sfuma i suoi contorni fino a inglobare lo sfondo nella figura del fanciullo, uno spazio segnato da sinuose incisioni che si propagano su tutta la superficie del quadro. A loro volta i tratti viola, composti da grandi pennellate materiche, assumono forma di piume d'uccello grazie a pochi semplici tratti caratterizzanti, sferzando l'opera attraverso una direzione diagonale che le dona dinamicità. Questi elementi che sviscerati assumono il tono di una narrazione rivelano attraverso la lettura del titolo l'elemento caratterizzante dell'aria, riprodotta dalla simbologia delle piume, dalla loro disposizione obliqua che ne lascia intuire un movimento fluido e dinamico, e per finire dalla forma incorporea del fanciullo, che ne viene attraversata, come fosse un fantasma. La sapiente capacità tecnica dell'artista ancora una volta si trasforma in suggestioni emotive di forme e colori, i tratti della mano così espressivi si rifanno a quelli del volto, che viene parzialmente svelato attraverso punti di luce bianchi, ben visibili nella luminosità dell'occhio del fanciullo.

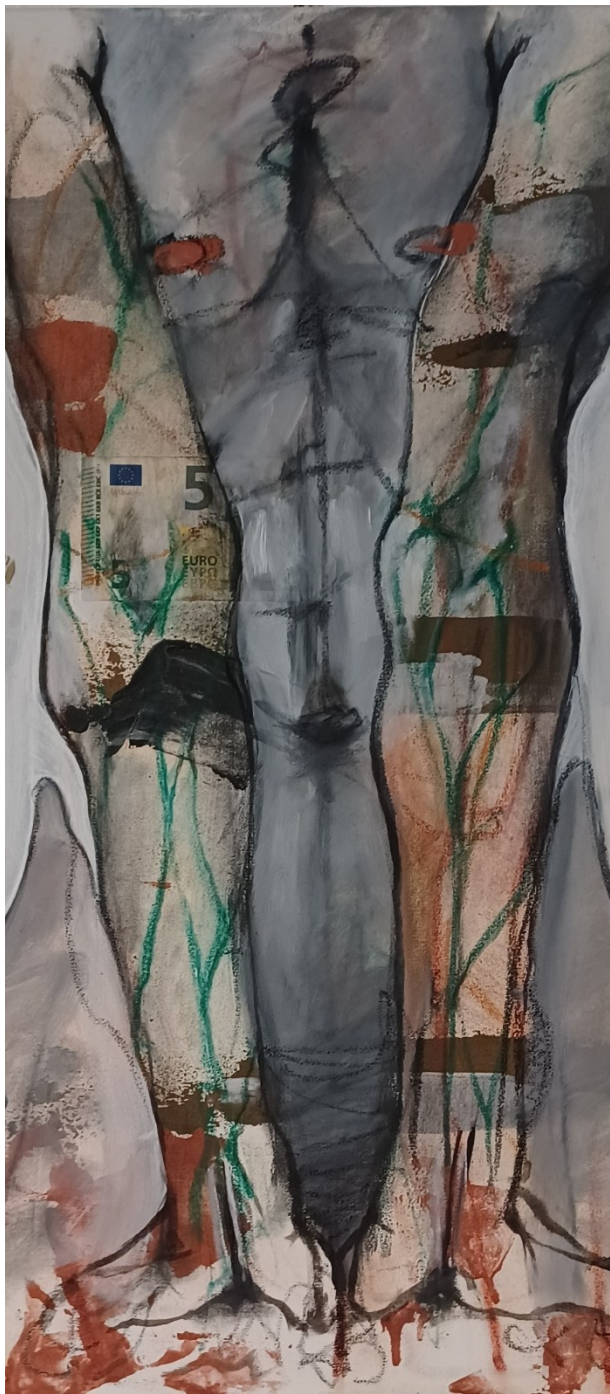


Corri come il vento, ragazza

Tecnica mista su tela 60x100 - Anno 2015

Testo critico a cura della dott.ssa Laura Macetti – Galleria Ducale

Come in altre sue opere, anche in questa Görlig Stig prende in analisi la figura umana nella sua forma primigenia. Il soggetto ci dà le spalle in una posizione innaturale, compiendo una torsione sul busto che evidenzia la muscolatura, sapientemente messa in risalto anche dalle linee spesse dinamiche. La forma della linea adottata dall'artista trasmette all'osservatore visivamente, oltre che fisicamente, il vento e la forza che quest'ultimo esercita sulla figura, anche attraverso i tagli e le deformità apportate alla tela. I segni lasciati dall'autore inoltre comunicano un estremo realismo, come se l'opera fosse concretamente invasa da una forte folata di vento che la deturpa e la piega al suo passaggio. La tela è dunque invasa da una grandissima energia, l'assenza di un volto e quindi di un conseguente riconoscimento da parte dello spettatore del soggetto permette un'intensa immedesimazione, che non può lasciare indifferenti alla visione di quest'opera.



Quanto vale il tuo sangue?

Tecnica mista su tela 60x60 - Anno 2019

Testo critico a cura di Chiara Ciochetti - Galleria Barattolo

In questo quadro possiamo osservare una figura di torso vista frontalmente, con le braccia tese davanti, come a dover sorreggere il proprio peso; questo è caratterizzato da una vividezza di particolari che lo rendono verosimile, come le vene delle braccia, che dai polsi salgono fino ai muscoli sulle spalle, o ancora lo spazio tra i pettorali che si fa più piccolo dal modo in cui le braccia comprimono gli stessi, o ancora i palmi resi frontalmente e piegati all'indietro, ed infine i muscoli delle spalle che scendono lateralmente lungo le braccia. La figura, però, non è intera, infatti mancano il capo e le gambe, dalle anche in giù, ma il tutto balza maggiormente all'occhio grazie alla spessa striscia di bianco che lo circonda quasi a dividere la figura centrale dallo sfondo; questo è dorato, attraversato da linee di colore più scuro, quasi a voler rendere il tutto più etereo. Il busto stesso, la figura centrale del quadro, non è tangibile ma, anzi, sembra quasi impalpabile. L'unica cosa dell'opera che sembra essere un ricongiungimento col mondo terreno e basso in cui viviamo, è la banconota da 5€ posta nella parte centrale – sinistra della figura, lungo il braccio sinistro. Inoltre, sotto ai palmi troviamo dei rivoli di sangue che si ripetono anche lateralmente; forse tutto ciò rende ancora più interessante il quadro, che unisce aspetti materiali, come i soldi, ad aspetti eterei, come la composizione stessa del busto nell'opera, che presenta anche dei voluti errori di costruzione anatomici. Immane a firma dell'artista, che però in questo caso quasi si mimetizza con il dipinto stesso, è resa quasi intangibile.



affiorante subitaneamente alla coscienza, in un percorso che prevede una apparentemente tormentata spoliatura del proprio sé, alla ricerca della verità ultima, sul mondo e sulla natura. Le figure disegnate e dipinte sono principalmente autoritratti, ma nell'ossessiva autoriproduzione di sé non è affatto un autocompiacimento narcisistico quello che si evince, quanto uno studio attento, accurato e scrupoloso, dell'anatomia e dell'anima dell'uomo: il soggettivo diviene oggettivo, il particolare diviene generale, e l'identità si scinde in ogni omo. Principali soggetti dei suoi dipinti e disegni sono infatti corpi, ma anche paesaggi e sovente alberi: entrambi questi possiedono delle peculiari "ramificazioni", che come fili collegano giunture, muscoli, vene, rami, foglie; allo stesso modo in cui il corpo è spogliato dagli eccessi e ridotto a struttura, architettura vivente, che protende le membra quali diramazioni che dal nucleo centrale lo collegano all'esterno e al tutto, così gli alberi e gli altri elementi naturali sembrano connettersi al di là di sé, verso il cielo, e ancorarsi saldamente alla terra per trovare un appiglio. La pittura di Görli Stig è fortemente e imprescindibilmente espressionista, coniuga antecedenti derivati dall'Espressionismo Viennese di Egon Schiele in prima istanza, all'estremo dolore di vivere, manifestato dall'"esplosione" dei corpi in Francis Bacon, fino alla spersonalizzazione degli "Otages" di un grande espressionista astratto quale Jean Fautrier: dal disagio concreto della prigionia, alla macerazione interiore per indagare il senso dell'esistenza umana e delle cose del mondo. Una ricerca che è altresì piacere, non solo dolore, per un'innata propensione a voler procedere oltre la superficie.

Abbraccio liquido

Tecnica Mista su tela 50x70 - Anno 2017

Testo critico a cura di Maria Palladino

Ciascuna opera di Görli Stig, possiede una doppia qualità, epidermica, sensoriale, ed emozionale, la sua opera è capace di arrivare al centro pulsante e vivo degli oggetti, spogliandoli di qualsivoglia orpello esteriore, scarnificandoli e riportandoli ad un'essenzialità che va oltre la pura rappresentazione, per arrivare a ritrarre l'incisiva istantanea di un sentimento. Tale sentimento ci arriva e appare come un'impressione improvvisa, derivata da una qualità esterna dell'ambiente, oppure



Salto

Tecnica mista su tela 100x120 - Anno 2021

Testo critico a cura della dott.ssa Laura Macetti – Galleria Ducale

Görlig Stig è un artista dalla matrice fortemente espressionista. Le sue opere, pregne di colori e sagome in torsione, indagano l'umano e l'inconscio attraverso rievocazioni e impressioni che colgono nel profondo l'osservatore. L'opera "Salto" rappresenta un fanciullo nel momento fisico di massima tensione, le gambe e le braccia sono sollevate all'apice dello slancio mentre lo sfondo è annullato da una serie di pennellate rosse che pervadono anche la sagoma del bambino, eliminandone parzialmente il volume. La tridimensionalità è del tutto nulla, colore e linea si fondono, spazio e corpo diventano un tutt'uno e ciò che resta dell'opera è l'estrema sintesi del gesto: il salto. Il dinamismo non è presente solo nell'azione suggerita dal titolo e dall'anatomia del corpo, ma anche dalla linea, che si attorciglia e si costruisce sulla figura come se fosse stata tracciata attraverso un unico, fluido, movimento, e dalla sagoma stessa che si costruisce su questa linea nello spazio della tela, dando l'impressione di volerne uscire con un unico balzo. Il viso del bambino, come nella maggior parte dei volti dei soggetti nelle opere di Stig, non è ben riconoscibile, il mistero e l'ambiguità sono un tramite dal nostro occhio al nostro inconscio, che si riconosce (o riconosce l'altro) all'interno di questa figura, inoltre, il tratto irrequieto trasmette sensazioni lampanti e in traducibili, proprie di ciascuno e uniche nel loro genere che rendono le opere di questo artista un'occasione di indagine del nostro subconscio.



Cesareo

Tecnica mista su tela 60x170 - Anno 2013

Testo critico a cura di Chiara Ciocchetti - Galleria Barattolo

Come si nota anche nelle precedenti opere dell'artista, la leggerezza del soggetto è evidente, data in questo caso dal particolare utilizzo del colore che ne definisce il busto e che va a scomparire nelle parti delle braccia, del volto e delle gambe. Questi elementi, infatti, quasi vengono a mancare. Il tutto è reso ancora meno tangibile e genialmente infantile, dal modo in cui il segno costruisce le parti del corpo; esso vaga per la tela, apparentemente senza mai fermarsi, partendo dalla sommità dei capelli per finire con le gambe della figura stessa. Viene così realizzato il soggetto di questo dipinto a grandezza naturale, caratteristica, questa, che dona anche una sensazione come di potersi immergere nello stesso, riconoscersi nella figura e scomparire in lei. Questa impressione è ampliata, e forse anche condizionata, dal fatto che la parte del capo manca di dettagli che ne possano definire i lineamenti, mancanza ripresa anche nel fisico del soggetto. Sembra, infatti, che questo possa appartenere ad ogni genere, proprio per il fatto che determinati elementi non sono sottolineati al punto da definirne il sesso. Si viene, così, a creare un po' quel mondo di ascendenza pirandelliana dell'uno, nessuno e centomila che mette in contatto ancora di più l'opera con l'osservatore. Anche qui è presente la firma dell'artista, posta sempre in basso ma in questo caso a sinistra, usato anche come appiglio alla realtà, stravolta come in un sogno anche dall'uso del colore sullo sfondo. Questo dapprima appare più scuro, poi scendendo come una cascata diventa più chiaro, meno coprente, facendo notare addirittura alcuni tratti dello strato di pigmento posto a copertura della trama della tela stessa. È, inoltre, presente un taglio all'altezza del basso ventre del soggetto raffigurato, caratteristica già accettata nelle opere dell'artista, che qui viene usata come mezzo per distaccare ancor di più la scena dalla realtà e catapultarlo in un ambiente senza certezze, senza nome, forse più femminile e materno, ma sempre in quell'accezione cupa e misteriosa che sembra persistere nelle tele di Görlig, in questa in particolar modo.

Opera attualmente in vendita presso Galleria Barattolo – Roma
Acquistabile anche online inquadrando questo QR Code



In copertina il quadro "Resistenza è esistenza" Tecnica mista su tela 50x70 - Anno 2024
Realizzato in occasione del 25 Aprile 2024

CONTATTI

Görlig Stig Artist

ATELIER

Via Crotte 2b - 25127 Brescia – Italy

+39 375 9516177 – 030 8371334

gorligstig@gmail.com
www.gorligstigartist.com